

TUTELA DELL'AMBIENTE E GIUSTIZIA CLIMATICA IN INDIA: VERSO UN DIRITTO (COSTITUZIONALE) AL CLIMA?

Luigi Colella

Abstract: il saggio si propone di analizzare i rapporti tra tutela dell'ambiente e della giustizia climatica nell'esperienza indiana nel prisma del diritto costituzionale e ciò senza trascurare l'analisi del formante legislativo e giurisprudenziale. In particolare si è inteso dedicare un focus sul recente contributo della Corte suprema indiana nell'affermazione di un nuovo diritto (costituzionale) ad essere libero dagli effetti negativi del cambiamento climatico anche attraverso l'esegesi del caso giudiziario *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors.*

Abstract: the essay analyses the relationship between environmental protection and climate justice in the Indian experience through the prism of constitutional law and the analysis of the legislative and jurisprudential formant. In this framework, it was intended to focus on the contribution of the Indian Supreme Court in the affirmation of a new (constitutional) right to be free from the negative effects of climate change also through the exegesis of the recent case *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors.*

*I cambiamenti climatici sono un problema globale con
gravi implicazioni ambientali, sociali,
economiche, distributive e politiche,
e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità.
(Papa Francesco, Enciclica "Laudato Si", Sezione 25)*

SOMMARIO: 1. La giustizia climatica e l'Antropocene: profili etici, ecologici e giuridici – 2. La tutela dell'ambiente e il cambiamento climatico nella Costituzione indiana – 3. Ambiente e "diritto climatico" nell'ordinamento giuridico indiano: una normativa "in fieri" – 4. La giurisprudenza indiana e il cambiamento climatico: la *Public Trust Doctrine* (come teoria ecologica) a difesa del clima – 5. Prime note sul diritto (costituzionale) al clima nel caso *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors* – 5.1 Transizione climatica e tutela della biodiversità: un "ménage possible" – 6. Il 2024 (un anno caldo) all'insegna della giustizia climatica: brevi riflessioni a margine della COP 29 di Baku.

1. La giustizia climatica e l'Antropocene: profili etici, ecologici e giuridici

Il clima è senza dubbio un bene comune¹, una risorsa preziosa che ha sempre condizionato lo "stato di salute" del pianeta e di conseguenza influenzato, inevitabilmente, lo stile di vita di tutti degli esseri viventi. Non è un caso che il grande filosofo Voltaire lo considerava, alla pari dei governi e delle religioni, come un fattore in grado di esercitare una costante influenza sul destino degli uomini².

L'epoca in cui viviamo, come è noto, costituisce il periodo storico in cui l'essere umano, con le sue attività e comportamenti quotidiani, riesce ad incidere su processi geologici con modifiche territoriali, strutturali e climatiche di notevole rilevanza. In questo tempo, definito da molti studiosi come era dell'Antropocene³, l'origine umana – "antropica" – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio, tanto che tutti i sistemi di conoscenze, comprese le scienze politiche e giuridiche, sono investite della responsabilità di ricercare un rimedio al fenomeno climatico antropogenico per governarne i suoi sviluppi ed evitare la catastrofe⁴. Di fronte a questa necessità occorre dunque guarire da quella "Grande cecità"⁵ di cui parla Amitav Ghosh e prendere così consapevolezza che solo un "patto tra le generazioni" può costituire il punto di partenza per vincere la complessità della sfida climatica.

Tracciando brevemente alcune tappe significative che hanno caratterizzato il "tempo della crisi climatica" degli ultimi decenni, va detto che sul piano internazionale, già la *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici* (Rio, 1992) ha posto in rilievo la necessità di stabilizzare le concentrazioni dei gas serra in atmosfera ad un livello che impedisca interferenze pericolose delle attività umane con il sistema climatico (art. 2). Proprio con questa Convenzione inizia a farsi strada il concetto di "*governance climatica*"⁶ che impone ai sistemi politico-amministrativi

¹ L. MERCALLI-A. GORIA, *Clima bene comune*, Mondadori, 2016.

² P. JENKINS, *Climate, catastrophe and faith*, Oxford University Press, 2021.

³ P. CRUTZEN, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, 2005; sul punto anche si v. N. CASTREE, *The Anthropocene and Geography I: The back story*, in *Geography Compass*, 2014, Vol. 8, N. 7, p. 436; Si v. E. P. SCHIOPPA, *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità*, Il Mulino, 2021, secondo cui viviamo un'epoca segnata da una indelebile impronta umana. Il riscaldamento globale, l'alterazione dei normali cicli biogeochimici, la perdita di biodiversità, l'irreversibile trasformazione di *habitat* e paesaggi impongono sfide completamente nuove. Nonostante le conseguenze irreversibili per il pianeta, di recente l'Unione Internazionale delle Scienze Geologiche (UISG), dopo decenni di dibattito, ha deciso di non riconoscere all'Antropocene, una fase caratterizzata dalle tracce della presenza umana sul pianeta, un posto speciale nella storia geologica del pianeta Terra. A tal proposito, si v. A. WITZE, *Geologists reject the Anthropocene as Earth's new epoch after 15 years of debate But some are now challenging the vote, saying there were 'procedural irregularities'*, *Nature*, 6 marzo 2024, <https://www.nature.com/articles/d41586-024-00675>.

⁴ D. AMIRANTE, *Aspettando la catastrofe. L'emergenza climatica fra storia della scienza e filosofia*, in G. LIMONE (a cura di), *Il pudore delle cose, la responsabilità delle azioni, L'era di Antigone. Quaderno di Scienze filosofiche, sociali e politiche*, Franco Angeli, 2019, pp. 143-151; G. CAPOGRASSI, *Il diritto dopo la catastrofe*, in *Jus*, 2019, N. 1, p. 177 ss.

⁵ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, 2017.

⁶ J. MEADOWCROFT, *Climate Change Governance, World Bank Policy Research Working Paper No. 4941*, 2009, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1407959>. Secondo questo studio la *governance* del cambiamento climatico pone sfide difficili per i sistemi politico-amministrativi contemporanei. Questi sistemi si sono evoluti per gestire altri tipi di problemi e ora, invece, devono essere adattati per gestire le questioni emergenti di

contemporanei di assicurare, attraverso una moltitudine di azioni, politiche e strumenti amministrativi, la lotta contro i cambiamenti globali indotti dal modello economico-industriale dominante.

Con gli Accordi di Parigi del 2015 si è intrapreso, così, un percorso di cambiamento a livello globale sotto l'egida delle Nazioni Unite, avviando una strategia globale effettiva a difesa del clima e dell'ambiente⁷. In altri termini, si è inteso incentivare, a vari livelli, un percorso orientato alla sostenibilità economica e alla neutralità climatica⁸, al fine di trasformare le problematiche climatiche e le sfide ambientali in opportunità, rendendo la transizione più equa e inclusiva per tutti.

In questa cornice, le attuali politiche internazionali e statali in materia di ambiente e difesa del clima devono tendere ad assicurare un dovere degli Stati e della comunità internazionale di assicurare la c.d. "giustizia climatica"⁹, intesa come «principio etico per cui si costituisce una condizione di parità ed uguaglianza dei diritti, dei doveri e delle risorse di fronte ai cambiamenti climatici di dimensione locale e planetaria, in particolare quelli negativi, nei quali ha un forte impatto l'azione umana».¹⁰

Secondo il Parere del Comitato economico e sociale europeo sulla "Giustizia climatica" del 2017, il più ampio «concetto di giustizia climatica conferisce ai cambiamenti climatici mondiali una dimensione etica e politica, e non solo strettamente ambientale. Più in generale, il concetto di giustizia climatica, riconosce l'esigenza di considerare l'equità dell'impatto, spesso sproporzionato, dei cambiamenti climatici sui cittadini e sulle comunità sia nelle economie in via di sviluppo che in quelle sviluppate, riconoscendo anche che le categorie più vulnerabili e più povere sono spesso quelle che ne subiscono l'impatto maggiore anche se sono le meno responsabili delle emissioni che tale impatto determinano». Come ha rilevato, infatti, l'IPCC nel suo rapporto intitolato *Urgent climate action can secure a liveable future for all* del 2023, «la giustizia climatica è fondamentale perché coloro che hanno contribuito meno al cambiamento climatico sono stati colpiti in modo sproporzionato»¹¹.

mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. Sulla *governance* climatica e sui rapporti tra diritto e scienza si v. L. COLELLA, *La governance climatica e la mission dei "Comitati consultivi" per il clima. Esperienze europee*, in *Queste istituzioni*, 2024, N. 1, p. 44 ss.

⁷ In particolare si v. E. RONCHI-T. FEDERICO et al., *La svolta dopo l'accordo di Parigi – Italy Climate report 2016*, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2016 in: http://www.fondazionevilupposostenibile.org/f/Documenti/2016/Italy_Climate_Report_2016.pdf.

⁸ In base alle conoscenze scientifiche nessun pozzo di assorbimento artificiale è oggi in grado di rimuovere la necessaria quantità di carbonio dall'atmosfera indispensabile per combattere il riscaldamento globale; pertanto, risulta fondamentale ridurre le emissioni di carbonio alla fonte in un'ottica preventiva e anticipatoria per poter raggiungere la neutralità climatica, intesa come l'equilibrio tra le emissioni e gli assorbimenti dei gas a effetto serra. Nell'insieme dell'UE l'equilibrio tra le emissioni e gli assorbimenti dei gas a effetto serra disciplinati dalla normativa unionale è raggiunto, al più tardi, nel 2050, così da realizzare l'azzeramento delle emissioni nette entro tale data. Sul principio di neutralità climatica, si v. L. TROIANI-A. CROSTHWAITE (a cura di), *Neutralità climatica e decarbonizzazione*, Biblion, 2023.

⁹ S. M. GARDINER, *Climate Justice*, in J. S. DRYZEK -R. B. NORGAARD-D. SCHLOSBERG (Eds), *The Oxford Handbook of Climate Change and Society*, Oxford University Press, pp. 309-322 (2011).

¹⁰ Si v. il vocabolario *Treccani*, voce "giustizia climatica", [https://www.treccani.it/vocabolario/giustizia-climatica_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/giustizia-climatica_(Neologismi)).

¹¹ Si v. il rapporto *Urgent climate action can secure a liveable future for all*, reperibile su https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/press/IPCC_AR6_SYR_PressRelease_en.pdf.

Oggi quasi metà della popolazione mondiale, difatti, vive in regioni altamente vulnerabili al cambiamento climatico e proprio in India il nesso tra crisi climatica e disuguaglianze socioeconomiche e politiche è alla radice di “ingiustizie climatiche”. Per decenni, centinaia di migliaia di poveri indiani sono morti prematuramente a causa di livelli inaccettabilmente elevati di inquinamento dell'aria e dell'acqua: si stima che, solo nel 2019, circa 2,3 milioni di persone in India hanno perso la vita a causa dell'aria tossica¹². I recenti livelli di inquinamento atmosferico, registrati a novembre 2024 nella capitale Nuova Delhi¹³ – 60 volte superiori alla soglia massima stabilita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – hanno confermato la presenza di una emergenza ambientale che si inserisce in un quadro più ampio di crisi climatica globale. L'inquinamento atmosferico e il riscaldamento globale sono, infatti, due facce della stessa medaglia, poiché condividono molte delle stesse cause e conseguenze.

Secondo un autorevole studio curato da Prakash Kashwan e dedicato alla giustizia climatica in India¹⁴, interrogarsi sulla giustizia climatica in un paese come l'Unione indiana, dove le disuguaglianze sono profonde, significa affrontare le ragioni di queste disuguaglianze che affondano le radici nella socio-ecologia del paese, nella creazione dello Stato postcoloniale e nella riorganizzazione neoliberista contemporanea. Di fronte a questi problemi, indagare sui temi della giustizia climatica in India, significa analizzare anche alcuni aspetti legati all'uguaglianza e alla giustizia socio-economica, di casta e di genere, e alle caratteristiche ambientali dei territori, sino a verificare in che termini tutti questi fattori svolgano un ruolo centrale nel processo di adattamento e mitigazione del clima.

In questa cornice, lo studio dell'esperienza giuridica indiana, come si cercherà di dimostrare in questo breve studio, consente di ricavare nella definizione di giustizia climatica almeno tre distinte dimensioni costituzionali. Una prima dimensione è sicuramente quella *etico-sociale* che si pone come obiettivo principale il perseguimento costante di una equità sociale e di una giustizia redistributiva, fondamento anche della responsabilità intergenerazionale. Questa dimensione impone la necessità di coniugare obiettivi climatici con quelli strettamente sociali al fine di perseguire una “transizione giusta ed equa”. La seconda dimensione è quella strettamente *ecologico-ambientale* che si pone come fondamento delle politiche di sostenibilità ambientale e di transizione energetica cui fanno da *pendant* le politiche di tutela e recupero della biodiversità. La terza ed ultima dimensione è quella più propriamente *politico-istituzionale*, poiché attiene, in particolare, al dovere costituzionale dello Stato e dei poteri pubblici di assicurare la protezione dell'ambiente e del clima, da un lato, e la garanzia del diritto umano al clima, dall'altro.

L'esperienza indiana, a cui è dedicato questo breve contributo, dimostra come per l'affermazione di un diritto costituzionale al clima sia necessario sempre di più coniugare la dimensione etico-sociale della giustizia climatica con quella ecologico-ambientale, senza tralasciare, però, quella politico-istituzionale. In questa prospettiva, si è inteso focalizzare

¹² Si veda, sul punto, uno studio della rivista scientifica *Lancet* ha rilevato che l'inquinamento ha causato oltre 2,3 milioni di morti premature in India solo nel 2019, sul punto si veda il link [https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(22\)00090-0/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(22)00090-0/fulltext).

¹³ Si v. sul punto il link <https://www.thehindu.com/news/cities/Delhi/delhis-air-quality-remains-severe-plus-for-second-consecutive-day/article68884520.ece>

¹⁴ P. KASHWAN, (a cura di), *Climate Justice in India*, Cambridge University Press, 2024.

l'attenzione sui rapporti tra giustizia climatica e tutela ambientale in India attraverso l'analisi e il contributo dei formanti legislativo e giurisprudenziale, quest'ultimo considerato di estrema importanza per l'affermazione dei diritti umani legati al cambiamento del clima nelle esperienze giuridiche del *Global South*.

Dal punto di vista metodologico, come si vedrà nei paragrafi che seguono, si è ritenuto necessario analizzare *in primis* la cornice costituzionale della tutela ambientale, analizzando i rapporti tra ambiente e responsabilità climatica; si è osservato, successivamente, l'impronta della produzione normativa nei vari settori delle politiche ambientali, focalizzando l'attenzione sui recenti sviluppi della legislazione climatica (ancora *in fieri*). In ultima analisi, si è posto l'accento sulla centralità del contenzioso climatico¹⁵ e sull'importanza del formante giurisprudenziale per l'affermazione di un più giovane diritto (costituzionale) al clima.

2. La tutela dell'ambiente e il cambiamento climatico nella Costituzione indiana

La "giustizia climatica", nelle sue tre dimensioni (*etico-sociale, ecologico-ambientale e politico-istituzionale*) trova fondamento nella Costituzione indiana¹⁶ e, segnatamente, negli articoli dedicati alla tutela del diritto alla vita e al principio di uguaglianza, ma anche in quelli dedicati al dovere di protezione e difesa dell'ambiente.

Come ha avuto modo di sottolineare la dottrina¹⁷, la Costituzione indiana del 1950, nella sua formulazione originaria, non prevedeva alcun obbligo di protezione dell'ambiente in capo allo Stato, sebbene il popolo indiano, come insegnano due grandi pensatori, quali Gandhi e Ambedkar, avesse da sempre considerato il rispetto della natura e delle risorse ambientali come un dovere etico e sociale¹⁸.

Dopo quasi tre decenni di indipendenza, il legislatore indiano, con il quarantaduesimo emendamento costituzionale del 1976, ha previsto, all'art. 48A, che lo Stato si deve adoperare per proteggere e migliorare l'ambiente e salvaguardare le foreste e la fauna selvatica del paese. La clausola (g) dell'articolo 51A stabilisce, come ha avuto modo di far notare Amirante nei suoi studi sul costituzionalismo ambientale¹⁹, che è «*dovere di ogni cittadino indiano proteggere e migliorare l'ambiente naturale, comprese le foreste, i laghi, i fiumi e la vita selvaggia, e avere compassione per le creature viventi*». Le due disposizioni, come è noto, sono inserite nella Parte IV della Costituzione, dedicata ai "principi direttivi della politica statale", in cui sono

¹⁵ Si pensi che il *Global Climate Litigation Report* del 2023 conta un totale di 2.180 ricorsi depositati in più di 65 giurisdizioni ovvero dinanzi ai tribunali internazionali. Per un approfondimento, si v. <https://www.unep.org/resources/report/global-climate-litigation-report-2023-status-review>.

¹⁶ Per un approfondimento sulla Costituzione indiana e le sue caratteristiche si veda D. AMIRANTE, *India*, Il Mulino, 2007; Id., *Origine, struttura e caratteri generali della Costituzione Indiana*, in D. AMIRANTE, C. DECARO, E. PFÖSTL (a cura di), *La Costituzione dell'Unione indiana*, Giappichelli, 2013, 3.; Id., *Lo Stato multiculturale. Contributo alla teoria dello Stato dalla prospettiva dell'Unione indiana*, Bup, 2015, 50 ss. Si veda anche D. AMIRANTE (a cura di), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Cedam, 2019.

¹⁷ Sul punto si v. D. AMIRANTE, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, Il Mulino, 2022.

¹⁸ V. M. RAVI KUMAR, *Contested Ecology: A Study on Gandhi and Ambedkar Debate from Ecological Perspective*, in *IJRAR*, 2018, Vol. 5, N. 4, pp. 1812-1822.

¹⁹ Sul punto si v. D. AMIRANTE, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, cit, p. 217.

enunciati i diritti sociali ed economici (dopo la parte III in cui, invece, trovano ospitalità i diritti fondamentali).

Come è noto, la più importante caratteristica dei “principi direttivi” consiste nella loro non diretta giustiziabilità da parte delle Corti, atteso che non sono precetti vincolanti ma disposizioni che le Corti possono utilizzare, a fini interpretativi, nelle loro decisioni e che, in molti casi, orientano anche il legislatore nella produzione normativa. Sebbene le due richiamate disposizioni non affermino espressamente un diritto soggettivo all’ambiente, i supremi giudici, ripercorrendo gli orientamenti giurisprudenziali e dottrinali più autorevoli, riconoscono, ad oggi, l’esistenza di un diritto costituzionale ad un ambiente sano, ancorando la tutela ambientale agli artt. 14 e 21 della Costituzione²⁰.

Nell’esperienza giuridica indiana, come si dirà più in avanti, il potere giudiziario ha svolto un ruolo cruciale nell’applicazione della protezione ambientale e gli studiosi indiani concordano, sostanzialmente, sul riconoscere il ruolo della Corte Suprema nella fondazione e nel consolidamento del diritto ambientale, sottolineando anche il carattere “creativo” della sua giurisprudenza, sia sotto il profilo sostanziale che procedurale²¹. Grazie all’istituto della *Public Interest Litigation* (P.I.L.)²² è, infatti, consentito adire le giurisdizioni superiori, le *High Courts* statali e la Corte Suprema federale, in caso di violazione di diritti fondamentali (come quelli ambientali), senza limiti di accesso²³, assumendo, per la sua ampiezza ed effettività, le proporzioni di una *Social Action Litigation*, come sostiene Baxi²⁴.

Nella storica sentenza che ha definito il caso *M.C. Mehta*²⁵, infatti, gli artt. 48A e 51A(g) sono stati interpretati alla luce dell’art. 21 della Costituzione²⁶, secondo cui nessuna persona può essere privata della vita e della libertà se non in conformità con la procedura stabilita

²⁰ Si veda C. PETTERUTI, *La costituzionalizzazione della tutela dell’ambiente nell’Asia meridionale. L’ambiente come diritto fondamentale nella Costituzione post coloniale indiana e pakistana*, in *DPCE online*, 2023, N. 2, p. 540.

²¹ D. AMIRANTE, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, *DPCE online*, 2018, N. 4, p. 956.

²² Sui profili generali della *public interest litigation* in India, si v. M. RAO, *Public interest litigation in India: A Renaissance in social justice*, Eastern Book Co, 2004; M. MATE, *Two Paths to Judicial Power: The Basic Structure Doctrine and Public interest litigation in Comparative perspective*, in *San Diego Int’l LJ*, 2010, N. 12, p. 175; P. VIOLA, ‘Giustizia sociale’ e *Public Interest Litigation* nell’evoluzione costituzionale di alcuni ordinamenti asiatici, in *DPCE online*, 2018, N. 4, pp. 977-988; M. S. BUSSI, *Courting the Environment. Public Interest Action in the Global South*, in D. AMIRANTE-S. BAGNI (a cura di), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, Routledge, 2022, p. 210.

²³ Si tratta di azioni giudiziarie molto “aperte”, spesso utilizzate dalle associazioni ambientaliste come principale strumento per portare avanti le proprie contestazioni nei confronti di atti od omissioni dei governi in relazione a leggi e politiche ambientali. In questi casi i cittadini possono adire le Corti in quanto vittime di abusi del governo, anche se questi non hanno provocato danni diretti all’individuo.

²⁴ U. BAXI, *Taking suffering seriously: Social Action Litigation in the Supreme Court of India*, in *Third World Legal Studies*, 1985, Vol. 4, N. 6, p. 107.

²⁵ Si v. *M.C. Mehta v. Kamal Nath and Other* (1997 1 SCC 388).

²⁶ A.K. TIWARI, *Environmental laws in India*, New Delhi, 2006, p. 36: «Once it is established that the right to environment is one of the attributes of the right to life under article 21 of the Constitution of India, and therefore a fundamental right [...] there remains no doubt that the “right to environment” like other fundamental right is enforceable against the State». Si veda anche S. DIVAN, A. ROSENCRATZ, *Environmental Law and Policy in India, Cases, Materials and Statues*, New Delhi, 2001, p. 45.

dalla legge. Questa ultima disposizione riconosce il diritto alla vita e alla libertà personale²⁷, mentre l'art. 14 della Costituzione indica che tutte le persone devono godere dell'uguaglianza davanti alla legge e dell'eguale protezione delle leggi all'interno del territorio dell'India. Queste due norme costituzionali costituiscono le fonti del diritto ad un ambiente pulito, ma anche il fondamento del nuovo diritto (costituzionale) ad essere libero dagli effetti negativi del cambiamento climatico.

Accanto ad un diritto all'ambiente sano, a cui è strettamente connesso il diritto ad un clima stabile e sicuro, la giurisprudenza ha riconosciuto un dovere da parte dello Stato e dei soggetti pubblici di proteggere le risorse naturali e i beni comuni. I supremi giudici, sempre nel caso *M.C. Mehta*, hanno ricercato le basi di un "dovere dello Stato" di proteggere le risorse naturali nella c.d. *Public Trust Doctrine*²⁸, attribuendo all'amministrazione statale il ruolo di "fiduciario" del demanio pubblico e delle risorse naturali, a beneficio delle generazioni presenti e future²⁹.

Nel recente caso *The State Of Telangana vs Mohd. Abdul Qasim (Died) Per Lrs.*³⁰ del 2024, la Corte suprema, dopo aver stabilito che l'art. 48A della Costituzione sia strettamente connesso al diritto alla vita dei cittadini, ha imposto al governo di proteggere le foreste per poter salvare il paese e ridurre gli effetti negativi del cambiamento climatico³¹. In questa prospettiva, la connessione (costituzionale) tra gli artt. 48A e 51A(g) con gli artt. 14 e 21 della

²⁷ L'art. 21 costituisce dunque la base del sistema dei diritti fondamentali e la fusione del diritto alla vita con il diritto alla libertà personale ha reso l'articolo "assolutamente sacro e non soggetto a nessun'altra restrizione tranne che quella dell'ordine pubblico e della pace". In tal senso si v. G. POGGESCHI, *I diritti fondamentali in India fra Costituzione, Corte suprema e diritto tradizionale*, in D. AMIRANTE-C. DECARO-E. PFÖSTL, *La Costituzione dell'Unione Indiana. Profili introduttivi*, Giappichelli, 2013, p. 182; S. DESTA-K. DESTA, *Fundamental Human Rights. The Right to Life and Personal Liberty*, Deep & Deep Publications, 2007, p. 149.

²⁸ Sulla teoria della *Public Trust Doctrine* (P.T.D.) si v. J. L. SAX, *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, in *Mich. L. Rev.*, 1970, Vol. 68, N. 3, pp. 473-566; J. L. SAX, *Liberating the Public Trust Doctrine from its Historical Shackles*, in *U.C. Davis L. Rev.*, 1980, Vol. 14, p. 185. Sull'applicazione della P.T.D. nel sub-continente indiano, in particolare, si v. G. SIRIWARDANA, *The Application of Public Trust Doctrine as a Mechanism to Ensure Environmental Protection by Means of Law: A Comparative Analysis between Sri Lanka and Indian Legal Context*, in *Proceedings of 8th International Research Conference, KDU*, 2015, p. 131; J. ORANGIAS, *Towards global public trust doctrines: an analysis of the transnationalisation of state stewardship duties*, in *Transnational Legal Theory*, 2021, Vol. 12, N. 4, p. 550 ss.; Sui rapporti tra la P.T.D. e il cambiamento climatico si v. S. FANETTI, *La Public Trust Doctrine, dalle origini alla climate change litigation*, in *The Cardozo Electronic Law Bulletin*, 2022, Vol. 28, N. 2, p. 9.

²⁹ Si v. C. A. ARNOLD, *Working Out an Environmental Ethic: Anniversary Lessons from Mono Lake*, in *Wyoming Law Review*, 2004, Vol. 4, N. 1, p. 1 ss.; E. RYAN, *The Public Trust Doctrine, Private Water Allocation, and Mono Lake: The Historic Saga of National Audubon Society v. Superior Court*, in *ENVTL. L.*, 2015, Vol. 45, N. 2, pp. 561-640.

³⁰ Si v. il testo integrale della sentenza al seguente link <https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2024/04/India-Supreme-Court-ruling-2024-RoN.pdf>.

³¹ Le origini di questo caso risiedono in una disputa sulla proprietà terriera e sulla sua classificazione come terreno forestale ai sensi dell'*Andhra Pradesh Forest Act* del 1967. Il caso è iniziato con una causa presso i tribunali di merito riguardanti i diritti delle tribù locali e dello Stato su un appezzamento di terra che si sosteneva rientrasse nei confini della foresta. Le sentenze dei tribunali di merito avevano favorito i ricorrenti tribali, affermando i loro diritti sulla terra in base all'uso storico e alle disposizioni specifiche del *Forest Act*. La questione è stata portata dinanzi alla Corte suprema che è stata incaricata di risolvere diverse questioni tra cui la corretta applicazione delle leggi sulla conservazione delle foreste, i diritti delle tribù indigene e la giurisdizione dei tribunali nel dirimere tali controversie.

Costituzione indiana trova conferma proprio nelle parole della Corte suprema, che, nel citato caso *Telangana*, ha avuto occasione di ricordare che la Parte III e la Parte IV della Costituzione indiana sono come «due ruote di un carro, che si completano a vicenda nel loro impegno per un cambiamento e uno sviluppo sociale. Esse costituiscono il nucleo della costruzione della nazione e di una società progressista».

In questa sentenza la Corte suprema cita una affermazione fatta dal capo tribale Seattle, nel lontano 1854, nella sua lettera scritta in risposta all'offerta di George Washington, ex primo presidente degli Stati Uniti d'America, di acquistare la loro terra. Questa dichiarazione del capo tribù recita: «Ogni parte della terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago di pino splendente, ogni spiaggia sabbiosa, ogni foschia nei boschi oscuri, ogni prato, ogni insetto ronzante. Tutto è sacro nella memoria e nell'esperienza del mio popolo»; in questa lettera si afferma, inoltre, che «la terra non appartiene all'uomo; l'uomo appartiene alla terra». Richiamando queste basi, la Corte indiana ha stabilito che «l'articolo 48A impone un chiaro mandato allo Stato come principio direttivo della politica statale, mentre l'articolo 51A(g) impone al cittadino il dovere di proteggere e migliorare l'ambiente naturale, comprese le foreste, laghi, fiumi e fauna selvatica e ad avere compassione per le altre creature viventi».

Nella sentenza che ha definito il caso *Telelanga* i giudici hanno precisato che il termine “ambiente” deve essere inteso in senso non restrittivo, pertanto il concetto deve comprendere «l'acqua, l'aria e la terra e l'interrelazione che esiste tra acqua, aria e terra, e tra gli esseri umani, altre creature viventi, piante, microrganismi e proprietà». Sostenendo l'importanza della biodiversità, i giudici richiamano quanto sostenuto dall'astrofisico canadese Hubert Reeves, secondo cui «L'uomo è la specie più folle. Adora un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile, ignaro che questa Natura che sta distruggendo è questo Dio che sta adorando». La Corte precisa che sono le foreste che danno vita alla Terra, sostituendo l'anidride carbonica con l'ossigeno, fornendo così un ambiente ospitale per la crescita costante di diverse forme di vita; in altri termini «è lo spirito della foresta che muove la Terra». Questa decisione in materia di protezione delle foreste e biodiversità è strettamente ancorata ad un'altra importante e storica pronuncia della Corte Suprema indiana che, sempre nel 2024, ha definito il noto caso *Ranjitsinh*, fissando importanti principi in materia di giustizia climatica e diritto al clima. In questa ultima sentenza, come si dirà meglio in avanti, i giudici indiani hanno affermato che il cambiamento climatico produce un impatto sulla garanzia costituzionale del diritto all'uguaglianza. Senza un ambiente pulito – e dunque influenzato dagli effetti negativi del cambiamento climatico – il diritto alla vita non è pienamente realizzato. La giurisprudenza, in altre parole, ha ricercato il diritto al clima stabile e sicuro (e privo di effetti negativi) nei diritti fondamentali quale condizione imprescindibile per assicurare la giustizia climatica e le condizioni di uguaglianza sociale, economica e ambientale tra i tutti i cittadini.

3. Ambiente e “diritto climatico” nell'ordinamento giuridico indiano: una normativa “in fieri”

Nonostante l'India sia classificata tra i Paesi più vulnerabili agli effetti della crisi climatica in corso, l'Unione indiana ha contribuito a produrre una percentuale inferiore al 3% delle

emissioni globali sin d'ora accumulate³². In questo quadro, gli sforzi profusi dall'India per combattere il cambiamento climatico sono molteplici, ancorché un vero e proprio diritto climatico si ricavi unicamente da una serie frammentata ed eterogenea di disposizioni ambientali che trovano ospitalità nei diversi testi legislativi, mancando, ad oggi, una normativa organica sul clima.

In una prima fase – che possiamo definire “nascente” – il Parlamento indiano ha promulgato una serie di atti legislativi, tra cui possiamo annoverare il *Wild Life (Protection) Act* del 1972 al fine di realizzare la protezione degli animali selvatici, degli uccelli e delle piante, nonché garantire la sicurezza ambientale del paese. Tra i primi provvedimenti normativi chiamati a proteggere le matrici ambientali rileva il *Water (Prevention and Control of Pollution) Act* del 1974 e l'*Air (Prevention and Control of Pollution) Act* del 1981, in materia di tutela dell'acqua e dell'aria contro l'inquinamento ambientale. Un'altra importante normativa ambientale è rappresentata dal *Forest Conservation Act (FCA)* del 1980³³, emanato con lo scopo di controllare la crescente trasformazione di terreni forestali per scopi non forestali, prescrivendo l'approvazione preventiva da parte del governo centrale per tali situazioni eccezionali.

La seconda fase del processo di evoluzione del diritto ambientale indiano è caratterizzato dalla emanazione dell'*Environment (Protection) Act del 1986*, che costituisce la prima vera normativa organica in materia di protezione dell'ambiente e prevenzione dell'inquinamento ambientale. Questa legge ha autorizzato il governo centrale a coordinare le azioni dei governi statali al fine di perseguire gli obiettivi e le finalità di tutela ambientale. In questo testo non vi è alcuna menzione esplicita sulla riduzione delle emissioni; tuttavia, la legislazione può essere interpretata in modo da includere le emissioni nella definizione di “inquinanti”. Non deve trascurarsi come, sul piano della normativa ambientale, un ruolo di rilievo abbia assunto anche il *National Green Tribunal Act* del 2010 con cui è stato istituito il c.d. “Tribunale Verde dell'India”, considerato un vero baluardo della giustizia ambientale con competenze tecniche cui sono devolute le controversie in materia ambientale e, in particolare, le cause concernenti l'inquinamento delle matrici ambientali³⁴.

Con l'avvento di una terza fase, più recente e matura, l'Unione indiana, sotto la spinta degli impegni internazionali, ha posto l'accento sui rapporti tra ambiente e cambiamento

³² P. KASHWAN, *Climate Justice in India*, op. cit., p. 4.

³³ L'obiettivo di assicurare la protezione delle foreste e dei terreni forestali meritevoli di pregio ha trovato conferma nella giurisprudenza della Corte Suprema dell'India che ha ampliato il concetto di foresta. I giudici supremi, infatti, nel caso *T.N. Godavarman Thirumulpad contro Union of India & Ors* del 2005, hanno stabilito che «le risorse naturali sono il patrimonio dell'intera nazione. È obbligo di tutti gli interessati inclusi il governo dell'Unione e i governi statali conservare e non sprecare queste risorse. L'articolo 48A della Costituzione indiana richiede che lo Stato si impegni a proteggere e migliorare l'ambiente e a salvaguardare le foreste e la fauna selvatica del paese. Ai sensi dell'articolo 51A, è dovere di ogni cittadino proteggere e migliorare l'ambiente naturale, comprese foreste, laghi, fiumi e fauna selvatica, e avere compassione per le creature viventi». Va detto, però, che nel 2023 è stato emanato il *Forest (Conservation) Amendment Act 2023* che ha, in sostanza, ridotto la copertura forestale e in parte sovvertito i diritti concessi agli abitanti delle foreste, si v. K. B. SAXENA, *The Forest (Conservation) Amendment Act 2023: A Threat to Forest Lands and Forest Dwellers*, in *Social Change*, 2024, Vol. 54, N. 1, pp. 108-117.

³⁴ D. AMIRANTE, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, cit., p. 956.

climatico con l'obiettivo di realizzare una transizione energetica verde, ispirata ai principi di equità e giustizia climatica. In questa cornice è stata lanciata, nel 2019, la *National Mission on Transformative Mobility and Battery Storage* allo scopo di promuovere strategie per una mobilità trasformativa e supportare a sostegno dei veicoli elettrici (EV), componenti EV e batterie. In questa fase, tra le più importanti novità legislative, troviamo l'*Energy Conservation (Amendment) Act*, del 2022³⁵, di modifica dell'*Energy Conservation Act* del 2001, che ha autorizzato il governo centrale a prevedere uno schema di scambio di crediti di carbonio e garantire la promozione dell'energia rinnovabile e l'accesso all'energia verde. L'introduzione dell'emendamento del 2022 all'*Energy Conservation Act* (ECA) si basa sostanzialmente sull'impegno dell'India di mitigare il clima verso un'economia a zero emissioni nette entro il 2070 e sull'utilizzo di fonti di combustibili non fossili, implementando il commercio di crediti di carbonio e accelerando la decarbonizzazione dell'economia indiana. Al governo centrale è stata attribuito il compito di programmare un sistema di commercio di crediti di carbonio e di stabilire un *Energy Conservation and Sustainable Building Code*. In questo quadro, l'esecutivo ha implementato una serie di progetti nel corso degli ultimi anni, tra cui la c.d. "*Strategia solare nazionale*", per una maggiore efficienza energetica, ed altri connessi alla lotta del cambiamento climatico. A gennaio 2023, difatti, l'India ha lanciato la sua *National Green Hydrogen Mission* per supportare la produzione, l'uso e le esportazioni di idrogeno verde e dei suoi derivati.

Nonostante i buoni propositi e i risultati già perseguiti, l'azione politica indiana necessita di essere supportata da un quadro giuridico più organico, atteso che il Paese guidato dal Premier Modi non dispone ancora di una legislazione *ad hoc* sul clima, né a livello federale né statale, con la conseguenza che i problemi climatici devono trovare risposte in legislazioni dedicati ad altri settori delle politiche ambientali, spesso utilizzate ed interpretate anche dai giudici per favorire l'azione a difesa del clima. Nel quadro della legislazione indiana si può ricavare una *Climate-Relevant Legislation* costruita su sei pilastri, ossia:

- 1) la normativa in materia di protezione ambientale contenuta nell'*Environment Protection Act* del 1986;
- 2) la legislazione sul *Mining* in materia di estrazione mineraria (si pensi al *Mines and Minerals Development and Regulation Act* del 1957 e al più recente *Mineral Laws Amendment Act* del 2020);
- 3) la normativa in materia di energia (in particolare l'*Energy Conservation Amendment Act*, del 2022);
- 4) la legge sulla gestione dei disastri (*Disaster Management Act* 2005);
- 5) la normativa generale sulle foreste (*Forest Conservation Act* 1980, *Forest Rights Act* 2006, *Compensatory Afforestation Fund Act* 2016);
- 6) la disciplina sulla *Dispute Resolution* (*National Green Tribunal Act* 2010).

Queste disposizioni, come anche i più recenti provvedimenti legislativi, affrontano il cambiamento climatico solo in via "incidentale" e nessuna di esse si pone come finalità esclusiva di raggiungere gli ambiziosi obiettivi di tutela del clima³⁶.

³⁵ Per un approfondimento si v. <https://mnre.gov.in/centre-act/>.

Sebbene non siano mancati tentativi di elaborare normative specifiche sul clima³⁷, un primo significativo (ed esaustivo) disegno di legge sui cambiamenti climatici è riconducibile solo alla proposta di iniziativa parlamentare³⁸ – presentata, nel marzo 2021, da *Jayant Sinha*³⁹, influente politico del partito *Bharatiya Janata*⁴⁰ –, considerata, dai suoi sostenitori, come una delle riforme strutturali più importanti che si dovranno realizzare per assicurare un modello di sviluppo sostenibile e di “transizione verde” in India. Il citato progetto di legge – denominato *The Climate Change (Net Zero Carbon) Bill, 2021* – ha inteso fornire, con i suoi 37 articoli, un quadro normativo attraverso il quale l'India deve sviluppare e attuare politiche chiare e stabili sui cambiamenti climatici. L'obiettivo principale di questa proposta è quello di contribuire agli sforzi globali nell'ambito dell'accordo di Parigi per limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, consentendo all'India di prepararsi e adattarsi agli effetti del cambiamento climatico e alle questioni ad esso connesse.

Ad oggi l'Unione Indiana non ha ancora approvato alcuna legge quadro sul clima. Il governo indiano ha lanciato il *National Action Plan on Climate Change* (NAPCC) il 30 giugno del 2008, delineando otto “missioni nazionali” sul cambiamento climatico, ovvero: 1. Missione solare nazionale; 2. Missione nazionale per una maggiore efficienza energetica; 3. Missione nazionale sull'*habitat* sostenibile; 4. Missione nazionale dell'acqua; 5. Missione nazionale per il sostegno dell'ecosistema himalayano; 6. Missione nazionale per un'India verde; 7. Missione nazionale per l'agricoltura sostenibile; 8. Missione nazionale sulla conoscenza strategica per il cambiamento climatico.

Il citato programma fornisce, in sostanza, meccanismi di incentivazione finanziaria per la produzione di idrogeno verde allo scopo di sostenere economicamente progetti pilota nei settori collegati alla produzione e all'utilizzo finale. Parimenti, sono state adottate misure proattive per introdurre piani e strumenti operativi, come il “*Piano d'azione statale per i cambiamenti climatici*” (SAPCC) e la strategia di sviluppo a lungo termine a basse emissioni di carbonio dell'India (LT LEDES), a riprova di un forte impegno nell'azione statale contro il *climate change*⁴¹. L'importanza dei piani per il clima è stata confermata anche dalla giurisprudenza indiana che, nel caso *Gaurav Bansal v. Union of India*⁴², ha ordinato al governo di illustrare le azioni intraprese per implementare e aggiornare il *National Action Plan on*

³⁶ C. BHUSHAN-T. GOPALAKRISHNAN, *Environmental Laws and Climate Action: A case for enacting a framework climate legislation in India*, International Forum for Environment, Sustainability and Technology, 2021, p. 56.

³⁷ Si v. il *Climate Change Bill, 2015*, Bill No. 23 of 2015 (presentato da Shri Kalikesh Narayan Singh Deo, MP).

³⁸ Per consultare il testo della proposta si v. *Bill No. 41 of 2021 (The climate change Net Zero Carbon Bill 2021)*, introdotto alla *Lok Sabha* del Parlamento indiano da *Jayant Sinha* e reperibile al seguente link <https://sansad.in/getFile/BillsTexts/LSBillTexts/Asintroduced/41%20of%202021%20AS.pdf?source=legislation> (ultimo accesso 26 ottobre 2024).

³⁹ *Jayant Sinha* è stato parlamentare (membro della Lok Sabha) e presidente della Commissione parlamentare permanente per le finanze dal 2019 al 2024.

⁴⁰ P. KASHWAN, *Introduction. Climate Justice in India*, in P. KASHWAN (a cura di) *Climate Justice in India*, op. cit., p. 15; si v. A. KODIVERI-R. SEN, *Climate Action Plans and Justice in India*, in P. KASHWAN (a cura di), *Climate Justice in India*, op. cit., p. 115.

⁴¹ E. CHATURVEDI, *Climate Change Litigation: Indian Perspective*, in *German Law Journal*, 2021, N. 22, p. 1467.

Climate Change (NAPCC), ordinando, altresì, agli Stati che non avevano ancora redatto i loro piani d'azione statali secondo il NAPCC, di prepararli e farli approvare rapidamente dal *Ministry of Environment, Forest and Climate Change* (MoEF&CC).

Il NAPCC, così come tutti gli altri piani, in quanto strumenti di indirizzo politico, non hanno una propria forza normativa e, dunque, non sono direttamente esecutivi (giustiziabili) nei tribunali. Gli accordi internazionali (come l'Accordo di Parigi e l'UNFCCC), come è noto, devono essere tradotti nel diritto interno, ovvero essere trasposti nella legislazione nazionale, per diventare esecutivi all'interno del paese. L'art. 253 della Costituzione indiana, infatti, conferisce al Parlamento il potere di emanare leggi per dare attuazione ai trattati internazionali; tuttavia gli accordi sovranazionali non specificano sempre le modalità e i tempi certi di attuazione e applicazione all'interno dei sistemi giuridici nazionali dei singoli paesi firmatari. Pertanto, non esiste alcun requisito temporale, né alcun termine finale, per emanare una legislazione nazionale quadro che possa dare efficacia alle disposizioni inserite negli accordi internazionali sul cambiamento climatico.

Finché l'India non si deciderà di emanare una legislazione quadro, l'impegno dell'Unione indiana non potrà costituire un obbligo giuridicamente vincolante in capo al governo. Non va trascurato, però, che seppur in assenza di una legge quadro sul clima, l'India si è impegnata, sul piano politico, a diventare leader dei paesi del Sud del mondo nella lotta al cambiamento climatico e così raggiungere l'obiettivo di "zero emissioni nette" entro il 2070 e conseguire il 50% di capacità installata cumulativa di energia elettrica da risorse energetiche non basate su combustibili fossili entro il 2030.

4. La giurisprudenza indiana e il cambiamento climatico: la Public Trust Doctrine (come teoria ecologica) a difesa del clima

Il contenzioso climatico, come si evince dal *Global Climate Litigation Report 2023* delle Nazioni Unite, ha offerto alla società civile, ai giovani e alle comunità più vulnerabili, una possibile via per affrontare le risposte (spesso inadeguate) dei governi e del settore privato alla crisi climatica⁴³.

I discorsi solitamente connessi al *climate change* evidenziano le problematiche mondiali che già ora sono affrontate e a cui si dovrà riservare sempre più attenzione nei prossimi anni per contrastare gli effetti devastanti causati dal collasso del sistema climatico attuale⁴⁴. Com'è stato già osservato da altra autorevole dottrina (Pozzo), la veloce diffusione della *climate change litigation* a livello globale offre la possibilità di dedicare maggiore attenzione – in chiave comparata, partendo dal contesto internazionale – al problema della circolazione dei modelli giuridici e agli effetti ad essa correlati⁴⁵.

⁴² National Green Tribunal. (2015, July 23), Judgement in the matter of *Gaurav Bansal v. Union of India & Ors*, Original, Application No. 498/2014.

⁴³ United Nations Environment Programme (2023), *Global Climate Litigation Report: 2023 Status Review*. Nairobi.

⁴⁴ S. BALDIN-P. VIOLA, *L'obbligazione climatica nelle aule giudiziarie. Teorie ed elementi determinanti di giustizia climatica*, in *DPCE*, il Mulino, 2021, N. 3, p. 598.

⁴⁵ B. POZZO, *La climate change litigation in prospettiva comparatistica*, in *Rivista Giuridica Ambiente*, 2021, N. 2, p. 272.

A ciò, inoltre, occorre aggiungere una oculata valutazione circa la concreta efficacia giuridica delle clausole costituzionali spesso invocate nei casi di giustizia climatica. La giustiziabilità delle clausole costituzionali in materia di clima risulta un elemento fondamentale di cui bisogna tener conto per valutarne la relativa efficacia. Pertanto, un criterio utile a tal fine può essere rinvenuto nella frequenza dell'invocazione delle stesse nell'ambito dei casi di giustizia climatica e dal peso attribuito agli argomenti di natura costituzionale nelle decisioni adottate all'esito di siffatti contenziosi⁴⁶.

Nel sub-continente indiano, in particolare, il contenzioso climatico ha costituito una importante occasione per riflettere sulla connessione tra la tutela dell'ambiente e la giustizia climatica intesa come espressione del principio di equità.

Secondo uno studio dedicato al tema delle politiche climatiche, sino al 2021, si sono registrati in India circa 20 casi dinanzi alla Corte Suprema, alle Corti superiori e al *National Green Tribunal* (NGT) in cui le parti hanno sollevato questioni relative alla protezione dell'ambiente e al cambiamento climatico⁴⁷, sottolineando, *in primis*, la connessione tra l'inquinamento ambientale e il cambiamento climatico e invocando l'applicazione dei principi internazionali del "chi inquina paga", di precauzione e dello sviluppo sostenibile⁴⁸.

Nel caso *Court on Its Own Motion v. State of Himachal Pradesh and Others* il Tribunale Verde si è trovato di fronte alla sfida di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici sul ghiacciaio del *Rohtang Pass* in Himalaya, affrontando gravi problemi di inquinamento e di degrado ambientale, ecologico ed estetico⁴⁹.

In questa prima fase la giurisprudenza indiana ha posto l'accento sulla responsabilità dell'Unione indiana, e dei singoli stati membri, per inazione climatica, affermando i doveri dello Stato rispetto al cambiamento climatico nella sua qualità di "fiduciario" delle risorse naturali e ambientali sulla scorta della *Public Trust Doctrine* (P.T.D.)⁵⁰. Come è noto, la P.T.D. si è sviluppata in modo prominente come dottrina giuridica negli Stati Uniti, prendendo le mosse dall'illuminante pensiero di Joseph Sax nel 1970 e riconducibile al suo prestigioso contributo dal titolo "*The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*". Il pensiero di Sax, considerato il padre e l'architetto di questa moderna dottrina⁵¹, ha segnato la c.d. "svolta ecologista"⁵² della P.T.D., ritenendo che un siffatto

⁴⁶ F. GALLARATI, *Il contenzioso climatico di tono costituzionale: studio comparato sull'invocazione delle costituzioni nazionali nei contenziosi climatici*, in *BioLaw Journal*, 2022, N. 2, p. 159.

⁴⁷ Per una analisi complessiva dei casi più significativi del contenzioso climatico in India e sulle sue peculiarità si veda l'opera già citata di Bhushan e Gopalakrishnan.

⁴⁸ S. GHOSH, *Litigating Climate Claims in India*, in *American Journal of International Law (AJIL) Unbound*, 2020, Vol. 114, pp. 45-50, reperibile su <https://www.cprindia.org/articles/litigating-climate-claims-india>

⁴⁹ NGT, *Sher Singh v. State of Himachal Pradesh*, No. 237 (THC)/2013 (CWPIIL No.15 of 2010) (India).

⁵⁰ Nel rapporto triangolare opera un soggetto, definito disponente o *settlor*, che trasferisce alcuni beni (il cosiddetto *corpus del trust*) a un altro soggetto, definito gestore o *trustee*; il *trustee* detiene e amministra il *corpus* per i beneficiari del *trust*. In base alla P.T.D., il *trustee* è il governo, il beneficiario è il "pubblico" – ossia i cittadini attuali e futuri – e il *corpus del trust* è la risorsa che deve essere conservata dal governo.

⁵¹ H. DOREMUS, *In Memorium: In Honor of Joe Sax: A Grateful Appreciation*, in *Vermont Law Review*, 2015, Vol. 39, pp. 799-801.

⁵² R.D. SAGARIN-M. TURNIPSEED, *The Public Trust Doctrine: Where Ecology Meets Natural Resources Management*, in *Annu. Rev. Environ. Resour.*, 2012, Vol. 37, N. 1, p. 474; si v. S. FANETTI, *La Public Trust Doctrine, dalle origini alla climate change litigation*, op. cit., p. 9.

approccio possa costituire la migliore teoria filosofica e un importante strumento giuridico per la tutela dei diritti della collettività, per la gestione delle risorse naturali e dei valori ecologici, anche nell'interesse delle generazioni future⁵³.

In questa prospettiva, nel sub-continente indiano, il contenzioso climatico ha costituito una importante occasione per applicare la teoria dell'amministrazione fiduciaria (*P.T.D.*) e riflettere sulla connessione tra tutela dell'ambiente e giustizia climatica. A seguito del noto caso *Juliana v. United States*, anche l'India ha sperimentato un contenzioso climatico sostenuto da giovani istanze ecologiste in cui è stato posto l'accento sulla responsabilità climatica degli Stati. Nel 2017, una bambina indiana di nove anni, *Ridhima Pandey*, ha proposto ricorso al *National Green Tribunal*⁵⁴ sollevando serie preoccupazioni in merito all'inazione del governo sulle questioni del cambiamento climatico. In questo caso la giovane ricorrente ha sostenuto di essere stata direttamente colpita dagli impatti negativi del cambiamento climatico e dall'aumento delle temperature globali, denunciando il governo indiano per aver omesso di attuare una politica climatica efficace (rispettosa dell'Accordo di Parigi) e invocando l'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile, del principio della giustizia intergenerazionale e della *Public Trust Doctrine*. In questa storica decisione i giudici hanno richiamato altri precedenti giudiziari ben noti come il caso pakistano *Leghari* contro Pakistan. Sul piano comparativo, va ricordato che proprio nella decisione del celebre caso *Leghari v. Pakistan*⁵⁵ del 2015, l'Alta Corte di Lahore ha censurato l'inerzia e il ritardo da parte dello Stato nella strategia di lotta ai cambiamenti climatici e, di conseguenza, ha impartito ordini e puntuali istruzioni ai governi, federale e provinciali, affinché fosse rispettata la politica nazionale sui cambiamenti climatici⁵⁶. La Corte, nel riconoscere il *climate change*⁵⁷ come una sfida decisiva del nostro tempo, ha stabilito che i diritti costituzionali alla vita e alla dignità umana (riconosciuti e garantiti dagli artt. 9 e 14 della Costituzione del Pakistan) includono anche il diritto ad un ambiente sano e pulito. I giudici pakistani, in questa decisione, hanno considerato la giustizia idrica e il diritto umano all'accesso all'acqua pulita come un sottoinsieme della *climate justice*. Siffatta decisione rappresenta, nel panorama asiatico, un modello precursore di *Antropospheric trust case*⁵⁸, atteso che il tribunale ha censurato una *climate*

⁵³ Non è un caso che lo stesso Sax abbia affermato che «certain interests are so particularly the gifts of nature's bounty that they ought to be reserved for the whole of the populace». Cfr. J. L. SAX, *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, cit., p. 484.

⁵⁴ *Ridhima Pandey v. Union of India*, Application No 187/2017 (*Pandey application*).

⁵⁵ Il caso *Leghari v. Pakistan* è reperibile sul sito http://climatecasechart.com/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150404_2015-W.P.-No.-25501201_decision.pdf.

⁵⁶ Questo precedente molto significativo ha riguardato *Ashgar Leghari*, un agricoltore pakistano, che aveva citato in giudizio il governo nazionale per non aver attuato la politica nazionale sui cambiamenti climatici del 2012 e per non aver rispettato il piano di attuazione della politica sui cambiamenti climatici (2014-2030). Secondo *Leghari*, il governo avrebbe dovuto perseguire gli sforzi di mitigazione del clima ovvero di adattamento necessari e, pertanto, il mancato raggiungimento di questi obiettivi da parte dello Stato aveva prodotto un impatto immediato sulla sicurezza idrica, alimentare ed energetica del Pakistan. Tali impatti, dunque, avevano così offeso e pregiudicato il suo diritto fondamentale alla vita.

⁵⁷ M. CARDUCCI, *Cambiamento climatico* (diritto costituzionale), in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Utet, 2021, p. 69.

⁵⁸ Si v. M. C. BLUMM-Z. A. SCHWARTZ, *The Public Trust Doctrine Fifty Years After Sax and Some Thoughts on Its Future*, in *Public Land & Resources Law Review*, 2021, Vol. 44, N. 1, p. 43.

inaction del governo pakistano, affermando che l'inerzia dello Stato configuri inevitabilmente una violazione del diritto alla vita e all'ambiente sano delle generazioni future.

Allo stesso modo, la Corte Suprema nepalese, con la decisione emessa il 25 dicembre 2018, ha definito il caso *Shrestha v. Office of the Prime Minister et al.*⁵⁹, utilizzando i principi della *Public Trust Doctrine*, ordinando al governo di emanare una nuova legge sul clima per mitigare e adattare gli effetti dei cambiamenti climatici, ridurre il consumo di combustibili fossili, promuovere tecnologie a basse emissioni di carbonio, sviluppare strumenti scientifici e giuridici per compensare le persone danneggiate dall'inquinamento e dal degrado ambientale⁶⁰.

Ciò posto, lo studio dei più importanti precedenti giudiziari dimostra come in un primo tempo la magistratura abbia contribuito a delineare i caratteri della responsabilità degli Stati e dei poteri pubblici per inazione climatica, focalizzando l'attenzione sui doveri di amministrazione fiduciaria delle risorse naturali e del clima.

La natura di questi casi giudiziari, così come quelli instaurati nel territorio europeo, riflette il contesto normativo in cui si svolgono, così come la cultura giuridica che lo caratterizza⁶¹.

Nell'attuale momento storico, contrassegnato da una profonda crisi ambientale e climatica, i giudici indiani hanno più volte applicato gli artt. 48A e 51A per la protezione dell'ambiente e dei valori ecologici che impongono allo Stato di agire, come fiduciario, per la protezione delle foreste, dei ghiacciai e dei fiumi, imponendo alle autorità pubbliche l'obbligo di adottare misure di prevenzione dell'inquinamento contro ogni forma di danno ambientale. Proprio in ragione di questi sviluppi giurisprudenziali, ancorati a solide fondamenta costituzionali – che trovano conferma anche nei formanti ecologici della tradizione culturale e religiosa del popolo indiano –, in India la portata della dottrina della fiducia pubblica è sicuramente più vasta che in passato. Si tratta di un indiscusso principio di tutela ambientale che può rappresentare un “*efficace strumento costituzionale*” a difesa dei diritti ambientali più emergenti, in grado, pertanto, di assicurare i diritti della biodiversità naturale e culturale, la lotta al cambiamento climatico, lo sviluppo sostenibile e l'equità intergenerazionale.

⁵⁹ Va ricordato che, il 23 agosto 2017, *Padam Bahadur Shrestha* ha presentato una richiesta al governo del Nepal per emanare una nuova legge sui cambiamenti climatici e assicurare un miglioramento delle condizioni ambientali del Paese. A seguito del silenzio da parte delle autorità nepalesi, *Shrestha* ha presentato una petizione alla Corte Suprema del Nepal per costringere il governo a emanare una legislazione *ad hoc* nell'ambito del settore climatico. Secondo questa richiesta, l'*Environmental Protection Act* del 1997 si presentava ormai inadeguato rispetto alle esigenze del tempo e la politica sui cambiamenti climatici del 2011 non era in grado di preservare gli ecosistemi del Nepal rispetto ai gravi impatti climatici. Sul piano strettamente giuridico si riteneva che l'incapacità del governo di affrontare adeguatamente la protezione del clima avesse violato i diritti a una vita dignitosa e a un ambiente sano, considerati diritti garantiti dalla Costituzione del Nepal, ma anche dall'Accordo di Parigi del 2015.

⁶⁰ Sul punto si v. S. BAGNI, *The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts. Problems and Possible Solution*, in D. AMIRANTE-S. BAGNI (a cura di), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, Routledge, 2022, p. 230.

⁶¹ B. POZZO, *La climate change litigation in prospettiva comparatistica*, cit., p. 315.

5. Prime note sul diritto (costituzionale) al clima nel caso *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors*

La giurisprudenza indiana ha contribuito, di recente, ad alimentare il dibattito sulla possibilità di riconoscere ed affermare un diritto costituzionale al clima stabile e sicuro considerato quale condizione imprescindibile per assicurare il diritto alla vita e all'uguaglianza di tutti i cittadini. Dalla responsabilità per inazione climatica, e a partire dai doveri di custodia in capo agli Stati, si è giunti a riconoscere i diritti e le libertà climatiche in capo ai cittadini indiani.

Ed invero, con la recente sentenza della Corte suprema indiana, emessa il 21 marzo del 2024, nella causa *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors*⁶², il Collegio giudicante – costituito da tre giudici, guidati dal Presidente della Corte suprema, *D.Y. Chandrachud* – ha riconosciuto ai cittadini indiani un nuovo diritto (costituzionale) ad essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico, ricercando il suo fondamento negli artt. 14 e 21 della Costituzione indiana del 1950, riguardanti, rispettivamente, il diritto all'uguaglianza e il diritto alla vita e alla libertà personale. Per queste ragioni, come si vedrà in avanti, tale pronuncia rappresenta un importante pezzo del mosaico della giurisprudenza climatica e costituisce una nuova chiave di lettura del diritto ad esso correlato, denotando originalità e interesse per gli studi comparativi.

Il citato caso giudiziario ha avuto origine da una petizione scritta⁶³ presentata alla Corte suprema dell'India nel 2019 (ai sensi dell'art. 32 della Costituzione)⁶⁴ da *MK Ranjitsinh*⁶⁵, con la quale si è richiesta la previsione e l'attuazione di talune direttive necessarie per assicurare la conservazione di due specie protette di uccelli, la c.d. "Grande Otarda indiana" (*Great Indian Bustard*) e la "Piccola Otarda di Florican", entrambe sull'orlo dell'estinzione secondo l'I.U.C.N. a causa di una serie di fattori, tra cui il cambiamento climatico e l'uso delle linee di trasmissione elettriche aeree. La sentenza si concentra principalmente sulla *Grande Otarda Indiana* (GIB), classificata come una specie in pericolo critico – a partire dal 2018 – dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), come evidenziato a pag. 3 della sentenza⁶⁶.

Con la decisione del 19 aprile 2021 la Corte suprema indiana aveva limitato l'installazione di siffatte "linee elettriche aeree" in un'area di circa 99.000 chilometri quadrati, ordinando, al

⁶² *M K Ranjitsinh & Ors. v Union of India & Ors. Supreme Court of India, Writ Petition (Civil) No. 838 of 2019 with Civil Appeal No. 3570 of 2022 (judgment), 21 March 2024*. Sul punto si v. L. COLELLA, "L'uccello e il clima": considerazioni a partire dalla sentenza *MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors*, 2024, reperibile al link <https://drive.google.com/file/d/1xQpJTeNB8gQbhIYP3fVNYDZh2TLYzI7a/view> (ultimo accesso 21 novembre 2024).

⁶³ *Writ Petition (Civil) No. 838 of 2019*.

⁶⁴ L'art. 32 della Costituzione consente ai cittadini di rivolgersi all'organo giudiziario supremo in via originaria per lamentare violazioni di diritti fondamentali da parte dell'attività statale.

⁶⁵ Il firmatario principale della petizione è stata il dott. *MK Ranjitsinh Jhala*, ex presidente del *Wildlife Trust of India*, (autore di molti scritti) e considerato un'autorità in materia di conservazione di fauna selvatica e tutela della natura, incaricato di preservare l'*habitat* della grande otarda indiana e la varietà di uccelli autoctoni.

⁶⁶ L'IUCN stima, infatti, che nel mondo siano rimasti tra 50 e 249 GIB. Le minacce alla GIB includono oggi "pollution, climate change, predators and competition with invasive species" e frammentazione dell'*habitat*, come riportato al paragrafo 3. Un'ulteriore minaccia alla sopravvivenza della specie, come si legge nella pronuncia, sono le linee di trasmissione aeree.

fine di tutelare la biodiversità, la loro conversione in “linee elettriche interrato” – soprattutto nelle aree interessate dalla presenza della predetta specie di uccelli –, adottando, altresì, una serie di misure per assicurare la loro protezione⁶⁷.

Successivamente, il 17 novembre del 2021⁶⁸, il Ministero dell'Ambiente, delle Foreste e dei Cambiamenti Climatici, unitamente ai Ministeri competenti in materia di Energia e di Rinnovabili, hanno richiesto ai supremi giudici la modifica delle direttive prescritte nel 2021, stante la necessità di assicurare la diffusione di energia solare⁶⁹ e ridurre l'uso dei fossili allo scopo comune di arginare gli “effetti negativi” del cambiamento climatico (in linea con gli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi del 2015). Come è noto, secondo l'art. 1 della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite del 1992, per “*effetti negativi dei cambiamenti climatici*” si intendono i cambiamenti dell'ambiente fisico o della vita animale e vegetale dovuti a cambiamenti climatici, che hanno rilevanti effetti deleteri per la composizione, la capacità di recupero o la produttività di ecosistemi naturali e gestiti per il funzionamento dei sistemi socioeconomici oppure per la sanità e il benessere del genere umano. Pertanto, secondo la tesi avanzata dai ricorrenti Ministeri dell'Ambiente e dell'Energia, il territorio e l'area destinataria di misure di conservazione e tutela della Grande Otarda Indiana, stabilite con la prima decisione del 2021, in sostanza, si presentava molto più ampia dell'area effettivamente interessata dalla presenza degli uccelli meritevoli di protezione. Da qui, pertanto, l'interesse ad una riformata decisione che potesse considerare in concreto l'esigenza di promuovere la produzione di energia rinnovabile e assicurare la protezione del clima.

Nella parte introduttiva della sentenza del 2024 – e, precisamente, a pag. 13 –, la Corte suprema sottolinea come il Preambolo della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, ove viene riconosciuta la natura globale del cambiamento climatico, richiede la più ampia cooperazione possibile di tutti i paesi, nonché la loro partecipazione ad una risposta internazionale efficace e adeguata, in conformità con le loro responsabilità “*comuni ma differenziate*” in ragione delle rispettive capacità e condizioni socio-economiche.

La promozione delle fonti energetiche rinnovabili, dunque, svolge un ruolo cruciale nel promuovere l'equità sociale, garantendo l'accesso all'energia pulita a prezzi accessibili per tutti i segmenti della società, soprattutto nelle zone rurali e scarsamente servite. Ciò contribuisce ad alleviare la povertà, a migliorare la qualità della vita e a promuovere la crescita e lo sviluppo inclusivi in tutta la nazione. Pertanto, la transizione verso le energie rinnovabili non è solo un imperativo ambientale, ma anche un investimento strategico per la futura prosperità, resilienza e sostenibilità dell'Unione Indiana.

⁶⁷ Con la decisione della Corte suprema del 19 aprile 2021, i giudici hanno dato istruzioni per convertire le linee elettriche aeree in sotterranee entro il termine di un anno, nominando anche un Comitato di esperti chiamato a verificare la fattibilità della posa in opera di linee elettriche sotterranee ad alta tensione.

⁶⁸ Il Ministero dell'Ambiente, delle Foreste e dei Cambiamenti Climatici, il Ministero dell'Energia e il Ministero delle Energie Nuove e Rinnovabili, hanno depositato l'IA n. 149293 del 2021 il 17 novembre 2021 al fine di modificare delle direttive emesse dalla sentenza della Corte suprema del 19 aprile 2021.

⁶⁹ Nel 2016, l'India ha lanciato l'*International Solar Alliance*, insieme alla Francia, alla 21° Conferenza delle Parti sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (COP21) per accelerare l'adozione globale dell'energia solare.

Sulla scorta di queste considerazioni, la Corte suprema indiana, nel caso *MK Ranjitsinh*, ha ricostruito le basi costituzionali per l'affermazione dei diritti umani legati al cambiamento climatico, ancorando le nuove "libertà climatiche", ossia il diritto di essere liberi dagli "effetti negativi" del cambiamento climatico (si pensi ai disastri climatici, cicloni, inondazioni, fenomeni estremi di siccità, ecc.) al fondamentale e sacro diritto alla vita e alla libertà personale (art. 21) che, come ha precisato la giurisprudenza della Corte suprema, «incarna un valore costituzionale di suprema importanza in una società democratica»⁷⁰. Nel contempo, il diritto ad essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico trova fondamento costituzionale anche nel principio di uguaglianza (art. 14), richiamato anche nel Preambolo della Costituzione del 1950⁷¹ e considerato uno dei «magnifici capisaldi della democrazia indiana»⁷².

I giudici, nell'argomentare il suo ragionamento, richiamano alcuni precedenti giudiziari fondamentali che hanno, in buona sostanza, segnato l'evoluzione della protezione dell'ambiente e dei doveri ecologici: tra i casi giudiziari in materia di cambiamento climatico, i supremi giudici indiani, nella sentenza *MK Ranjitsinh*, richiamano anche il celebre caso *State of the Netherlands v. Urgenda Foundation*, in cui la Corte suprema olandese ha riconosciuto gli obblighi previsti dagli articoli 2 (diritto alla vita) e 8 (diritto alla vita privata e familiare) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, obbligando lo Stato ad adottare politiche climatiche più ambiziose. La Corte suprema, inoltre, ricorda anche il caso *Virender Gaur v. State of Haryana*,⁷³ in cui i giudici hanno affermato che l'art. 21 della Costituzione ricomprende "la protezione e la preservazione dell'ambiente" senza le quali non si può garantire una condizione di vita dignitosa.

Sebbene siano numerose le pronunce giurisprudenziali che riconoscono l'esistenza di un diritto ad un ambiente sano, la Corte suprema, nel caso *MK Ranjitsinh*, ha chiarito che non si è ancora riconosciuta piena autonomia ad un "diritto a essere libero dagli effetti negativi del cambiamento climatico" in quanto, forse, quest'ultimo e il diritto a un ambiente pulito sono "due facce della stessa medaglia". Di fronte alla crisi climatica (causa di ingiustizie ambientali, distributive e intergenerazionali) risulta necessario, secondo la Corte suprema indiana, articolare e ricostruire un diritto nuovo e distinto che trovi fondamento nella Costituzione. Per queste ragioni, la recente decisione della *Supreme Court* in *Ranjitsinh* contro *Union of India* è, ad avviso di chi scrive, rivoluzionaria, poiché riconosce i diritti ambientali come

⁷⁰ Si veda la sentenza della Corte suprema indiana emessa nel caso *Francis Coralie Mullin vs The Administrator* del 1981.

⁷¹ Per un approfondimento sulla natura del Preambolo indiano. Si veda A. S. RATHORE, *Ambedkar's Preamble: A Secret History of the Constitution of India*, Penguin Books, 2020. Si veda anche C. PETERUTI, *La forza normativa ed interpretativa dei preamboli costituzionali*, ESI, 2024, p. 178

⁷² Si veda la nota decisione della Corte suprema indiana *Indra Sawhney v. Union of India AIR* del 1993. Il caso *Indra Sawhney* ha interessato la c.d. costituzionalità delle "riserve" di posti nell'organizzazione dello stato, quale strumento necessario previsto dallo Stato per le classi più svantaggiate e povere della popolazione. In questa sentenza i giudici hanno ricordato che i padri costituenti, già durante i lavori dell'Assemblea, ebbero modo di richiamare gli ideali di "Libertà, uguaglianza e fraternità" della rivoluzione francese, condividendo a pieno l'importanza del principio di uguaglianza e il concetto di "Giustizia Sociale, Economica e Politica".

⁷³ Si veda il caso *Virender Gaur v. State of Haryana (1995) 2 SCC 577*.

assoluti e fondamentali, offrendo una protezione costituzionale dagli effetti negativi del cambiamento climatico ai sensi degli artt. 14 e 21 della Costituzione.

Il riconoscimento di un “diritto ad essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico” rappresenta, senza dubbio, l’elemento più originale della decisione della Corte suprema: «*without a clean environment which is stable and unimpacted by the vagaries of climate change, the right to life is not fully realised*», così afferma la *Supreme Court* in un punto centrale della decisione. Tuttavia, la conquista di un diritto costituzionale al clima stabile e sicuro non costituisce l’unico elemento di novità della decisione, che, come si dirà nel paragrafo successivo, ha assunto una rilevanza straordinaria anche per i rapporti tra la protezione della biodiversità e le politiche di transizione energetica e climatica.

5.1 Transizione climatica e tutela della biodiversità: un “ménage possible”

Nonostante l’India produca oggi una quota non significativa di emissioni di CO₂, vari indici globali classificano questo paese dell’Asia meridionale tra quelli più vulnerabili agli effetti della crisi climatica in corso⁷⁴.

Come rilevano alcuni studi, a livello internazionale, l’India è nota per aver aperto la strada all’approccio delle responsabilità comuni ma differenziate, che consente ai paesi in via di sviluppo di dare priorità alla riduzione della povertà e alla crescita economica rispetto alla mitigazione del clima⁷⁵. Tuttavia, ancora oggi, in India le condizioni di salute e la qualità della vita risultano influenzate da diversi fattori, quali l’inquinamento atmosferico, l’aumento delle temperature, la siccità, la carenza di scorte alimentari dovuta al fallimento dei raccolti, le tempeste e le inondazioni tipiche dei villaggi indiani. L’incapacità delle comunità più svantaggiate di adattarsi al cambiamento climatico ovvero di far fronte ai suoi effetti pregiudica inevitabilmente il diritto alla vita e viola il diritto all’uguaglianza.

Il cambiamento climatico, dunque, è in grado di alterare l’uguaglianza nelle forme più disparate, causando ingiustizie climatiche che colpiscono le comunità più vulnerabili. Il Sesto rapporto di valutazione dell’*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ricorda che un clima che supera di 1,5 °C la temperatura media è all’origine di terribili conseguenze per il subcontinente indiano: aumento dei periodi di siccità, intensificazione delle precipitazioni estreme di oltre il 20 per cento e un aumento esponenziale di ondate di calore ed eventi ciclonici. Mentre il riscaldamento globale raggiunge un punto di svolta, la crescita dell’India è strettamente legata ai rischi climatici. Il rapporto precisa che tali rischi hanno un impatto sproporzionato sulle comunità vulnerabili con scarse capacità di adattamento e rappresentano una minaccia critica per lo sviluppo sostenibile dell’India.

La pronuncia sul caso *Ranjitsinh* contro *Union of India* richiama proprio il caso degli abitanti delle isole *Lakshadweep* che si trovano in una posizione di svantaggio rispetto a chi

⁷⁴ S. REUTERS, *Why India Is Most at Risk from Climate Change*, World Economic Forum, 21 March 2018. <https://www.weforum.org/agenda/2018/03/india-most-vulnerable-country-to-climate-change/> (ultimo accesso 21 ottobre 2024). Secondo alcuni studi l’India ha emesso gas ad effetto serra per una percentuale inferiore al 3 % del totale, si v. H. RITCHIE, *Who Has Contributed Most to Global CO₂ Emissions?*, *Our World in Data*, 1 ottobre 2019, (ultimo accesso 21 ottobre 2024).

⁷⁵ M. BUDA, *Common but Differentiated Responsibility: International Environmental Law Principle*, in *Journal of Law and Public Administration*, 2016, Vol. 2, N. 4, p. 82 ss.

vive nel *Madhya Pradesh*, allorquando i livelli del mare si innalzano. Allo stesso modo, gli abitanti delle foreste e delle comunità tribali e indigene, a causa del cambiamento climatico, sono esposti ad un rischio elevato di distruzione delle loro case e dei loro villaggi, con conseguenze irreversibili anche per la cultura e la tradizione socio-religiosa di appartenenza. Da qui l'esigenza di dare priorità ad una transizione verso fonti di energia pulita e sostenibile per garantire i diritti e le esigenze delle comunità più vulnerabili, assicurando la "giustizia climatica" intesa come espressione del principio di uguaglianza.

Per lungo tempo il carbone e il petrolio sono stati finora i pilastri della crescita industriale e della modernizzazione del Paese, consentendo a un numero crescente di cittadini indiani di accedere a servizi energetici moderni. Tuttavia, la rapida crescita del consumo di energia fossile ha anche fatto sì che le emissioni annuali di CO₂ dell'India siano aumentate fino a diventare le terze più alte del mondo⁷⁶. Al fine di invertire la rotta e ridurre le emissioni, il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha presentato nel 2023 un nuovo programma energetico⁷⁷ che mira a fissare metà della produzione annuale di energia elettrica indiana a partire da fonti rinnovabili entro il 2030, di tagliare del 45% le emissioni per fine decennio e di raggiungere le zero emissioni nette entro il 2070⁷⁸.

In questa prospettiva, sfruttando il vantaggio naturale di alcuni paesaggi, l'India può ridurre significativamente la sua dipendenza dai combustibili fossili e passare a fonti di energia più pulite, come appunto il solare; questa fonte di energia non solo può soddisfare la crescente domanda energetica del paese, ma può aiutare anche a mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico riducendo le emissioni di gas serra. L'obiettivo di favorire la riduzione di CO₂, attraverso una transizione energetica sostenibile, emerge chiaramente nel caso *MK Ranjitsinh*, in cui i giudici si preoccupano del bilanciamento ragionevole di due interessi costituzionali confliggenti: la tutela e la protezione della biodiversità naturale e delle specie in pericolo di estinzione (si pensi alla Grande Otarda indiana), da un lato, e la promozione delle energie rinnovabili e la protezione del clima, dall'altro.

Dal ragionamento logico-motivazionale dei giudici appare indiscusso che il cambiamento climatico costituisca, oggi più che mai, non più una questione secondaria, ma un tema centrale per l'affermazione di un più ampio diritto umano all'ambiente. Diversamente da quanto accaduto nel caso *Ridhima Pandey*⁷⁹ del 2017, la Corte suprema ha affermato a chiare

⁷⁶ In India, la causa è legata soprattutto alla forte crescita del PIL che ha fatto aumentare le emissioni di circa 190 milioni di tonnellate nel 2023. Le emissioni pro capite in India rimangono comunque ancora molto al di sotto della media mondiale.

⁷⁷ Dalla COP26 in poi, l'India ha assistito a notevoli progressi da parte del governo e di tutti gli stakeholder, compresi gli attori del settore privato, nel raggiungimento del suo obiettivo di zero emissioni nette entro il 2070, ma sarà necessario uno sforzo ancora maggiore per restare entro il budget di carbonio disponibile. Si veda oggi contenuti del *National Electricity Plan 2023 to 2032* reperibile al link <https://cdnbbsr.s3waas.gov.in/s3716e1b8c6cd17b771da77391355749f3/uploads/2023/10/202310051100247622.pdf>.

⁷⁸ Si v. il link. <https://pib.gov.in/PressReleaseSelfPage.aspx?PRID=1961797>.

⁷⁹ Si v. *Ridhima Pandey v. Union of India*, Application No 187/2017 (*Pandey application*) in cui una bambina di 9 anni (Ridhima Pandey) ha presentato una petizione contro il governo indiano per aver omesso di attuare una politica climatica efficace e ha invocato, davanti al *National Green Tribunal*, l'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile e del principio precauzionale, rafforzati dal principio di giustizia intergenerazionale e dalla *P.T.D.* La richiesta di tutela climatica, sebbene non abbia sortito i risultati sperati, ha posto l'accento sulla

lettere un diritto ad essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico, riconoscendo l'attualità della "giustizia climatica" (nelle sue tre dimensioni: quella ambientale, quella distributiva e quella intergenerazionale) quale nuovo principio guida delle politiche di sostenibilità ambientale e di transizione energetica.

Nella sentenza che ha definito il caso *MK Ranjitsinh*, i giudici, attesa la volontà di assicurare gli obiettivi di sviluppo sostenibile, hanno ritenuto necessario adottare un "approccio olistico" che non sacrifichi, a priori, nessuno dei due interessi contrapposti. Per queste ragioni, la Corte suprema, modificando le direttive formulate nella precedente decisione del 2021⁸⁰, ha ordinato ad un Comitato di esperti di verificare la fattibilità tecnica di un progetto di realizzazione di linee elettriche aeree, individuando le misure più idonee per la tutela e la sopravvivenza a lungo termine della specie protetta di uccelli.

In altre parole, la Corte suprema, nel bilanciamento di opposti interessi costituzionali, ha adottato un approccio equilibrato che si sostanzia nella necessità di realizzare un "*ménage possible*" tra la conservazione della biodiversità, individuata nella tutela dell'uccello in pericolo, e la transizione energetica e climatica, identificata nella protezione e tutela dei diritti umani legati al cambiamento climatico. Coniugare le due opposte esigenze costituisce un imperativo costituzionale: un obiettivo necessario per un paese come l'India che conserva la tradizione giuridica di un popolo plasmato da formanti ecologici, ma che deve ancora vincere le sfide della complessità sociale, economica e ambientale.

6. Il 2024 (un anno caldo) all'insegna della giustizia climatica: brevi riflessioni a margine della COP 29 di Baku

Il 2024 è stato un anno molto "caldo" dal punto di vista delle temperature registrate⁸¹, ma sarà citato in futuro anche per essere stato un anno in cui il dibattito sui temi della "giustizia climatica" in India è apparso estremamente "infuocato". In altre parole, il 2024 sarà ricordato per due "momenti" cruciali in grado di generare, a prima vista, effetti (giuridici, politici e sociali) alquanto significativi nei rapporti tra tutela dell'ambiente, cambiamento climatico e sostenibilità globale.

Un primo "*momentum*" è sicuramente rappresentato dalla conquista di un nuovo "*diritto ad essere libero dagli effetti negativi del cambiamento climatico*" che ha trovato dignità costituzionale grazie alla decisione emessa nel caso *MK Ranjitsinh*: una sentenza della Corte suprema che sarà ricordata perché «un uccello (in grave pericolo) ha contribuito a

incapacità degli Stati di affrontare la crisi climatica che risulta essere all'origine di violazioni dei diritti dei bambini garantiti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

⁸⁰ Con la prima decisione del 2021, la Corte suprema aveva già nominato un Comitato di esperti per valutare la fattibilità della posa in opera di linee elettriche sotterranee ad alta tensione. Nel paragrafo 18 di questa decisione, la Corte ha disposto che nei casi in cui erano già esistenti le linee elettriche aeree occorreva adottare misure per installare deviatori per uccelli in attesa di considerare la conversione delle linee elettriche aeree in linee elettriche sotterranee. Inoltre, la Corte ha disposto che, qualora fosse possibile, entro un anno dalla decisione occorreva convertire le linee aeree in linee elettriche sotterranee e ciò al fine di tutelare e proteggere gli uccelli in via di estinzione.

⁸¹ Si v. *India's Road To and From the Baku Climate Talks*, reperibile al link <https://www.nrdc.org/bio/vyoma-jha/indias-road-and-baku-climate-talks> (ultimo accesso 27 novembre 2024).

promuovere la giustizia climatica»⁸². Questo nuovo orientamento giurisprudenziale, come si è detto, ha costituito già “a Landmark Judgment”⁸³ che conferma l’attuale tendenza di alcune autorevoli Corti e tribunali internazionali⁸⁴ di riconoscere l’attualità della protezione del clima a livello costituzionale, riconoscendo, specie nel *Global South*, il forte legame tra clima e diritti umani⁸⁵ e, nel contempo, affermare il dovere degli Stati di rispettare l’Accordo di Parigi e il principio della “neutralità climatica”⁸⁶. La decisione ha messo in luce il ruolo creativo – e di supplenza – della giurisprudenza indiana che, come ha già dimostrato il noto caso *Mehta*, ha assunto non solo un ruolo di “guardiano” dei diritti fondamentali, quali il diritto alla vita e all’ambiente sano⁸⁷, ma una “funzione sonda” che consente di elaborare, attraverso una significativa attività interpretativa, nuove garanzie costituzionali, come, difatti, il “diritto di essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico”. Ciò ha contribuito a riflettere anche sullo “slancio”⁸⁸ del costituzionalismo climatico nelle sue diverse declinazioni e sul suo successivo sviluppo. Proprio questo ultimo aspetto, costituisce il *quid pluris* della citata sentenza che segna, inevitabilmente, un “momento spartiacque” nella giurisprudenza ambientale indiana: i giudici, nel richiamare l’impegno dell’Unione Indiana nella lotta al cambiamento climatico, riconoscono per la prima volta un “diritto costituzionale” ad essere liberi dagli effetti negativi del cambiamento climatico, ancorando le dimensioni costituzionali della giustizia climatica al diritto alla vita, alla libertà personale e al

⁸² R. DUTTA, *How a Critically Endangered Bird Helped Further the Cause of Climate Justice in India*, *The Wire*, 12 Aprile 2024, reperibile al link <https://thewire.in/environment/how-a-critically-endangered-bird-helped-further-the-cause-of-climate-justice-in-india> (ultimo accesso 25 ottobre 2024).

⁸³ A. KELKAR, *The Indian Supreme Court’s Landmark Judgement on Climate Change: Implications Going Forward*, *Claws*, 9 maggio 2024, articolo reperibile al link <https://www.claws.in/the-indian-supreme-courts-landmark-judgement-on-climate-change-implications-going-forward/> (ultimo accesso il 27 ottobre 2024).

⁸⁴ Come si ricorderà, il 9 aprile 2024, la Corte europea dei diritti dell’uomo (CEDU) – nella sentenza che ha definito il c.d. caso “*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz*” contro lo Stato Svizzero – ha sostenuto i diritti di un’associazione svizzera costituita da donne anziane preoccupate per le conseguenze del riscaldamento globale sulle loro condizioni di vita e sulla loro salute; le ricorrenti, in sostanza, lamentavano l’insufficienza da parte delle autorità svizzere per la mancanza di azioni adeguate necessarie a mitigare gli effetti del cambiamento climatico nel quadro della Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Per un approfondimento sulla pronuncia della CEDU si v. A. OSTI, *A qualcuno (non) piace caldo. Il caso KlimaSeniorinnen c. Svizzera avanti alla Corte europea dei diritti dell’uomo (per non tacer degli altri)*, in *BioLaw Journal*, 2023, N. 2, p. 237 ss. Anche il Tribunale Internazionale del Mare, in un suo recente parere consultivo, ha stabilito il dovere degli Stati di proteggere gli oceani nella consapevolezza che le emissioni di gas serra determinano l’inquinamento marino. Sul punto, si v. https://www.itlos.org/fileadmin/itlos/documents/cases/31/Advisory_Opinion/C31_Adv_Op_21.05.2024_orig.pdf. (ultimo accesso 29 ottobre 2024).

⁸⁵ Affrontare i cambiamenti climatici attraverso la lente dei diritti umani è una delle caratteristiche chiave dei contenziosi climatici nel Sud del mondo, in contrasto con gli approcci basati sull’illecito tipico nel Nord del mondo.

⁸⁶ La neutralità climatica è intesa qui come l’equilibrio tra le emissioni e gli assorbimenti dei gas a effetto serra. Per «pozzo» di assorbimento, come recita la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, conclusa a New York il 9 maggio 1992, si intende qualsiasi processo, attività o meccanismo che elimina dall’atmosfera un gas ad effetto serra, un aerosol ovvero un precursore di un gas ad effetto serra.

⁸⁷ M. K. SCANLAN, *The Role of the Courts in Guarding Against Privatization of Important Public Environmental Resources*, in *Michigan Journal of Environmental & Administrative Law (MJEAL)*, 2018, Vol. 7, N. 2, p. 237.

⁸⁸ Sullo slancio del costituzionalismo climatico, in particolare, si v. P. VIOLA, *Climate Constitutionalism Momentum. Adaptive Legal Systems*, Springer, 2022; P. L. PETRILLO, *Il costituzionalismo climatico. Note introduttive*, in *DPCE online*, 2023, N. Sp-2, p. 236.

principio di uguaglianza, considerati (ancora una volta) come la vera “spina dorsale” dei diritti fondamentali riconosciuti nella Costituzione indiana.

Un altro momento significativo e di forte attualità per la giustizia climatica in India è da ricercarsi nelle risultanze della COP29 tenutasi a Baku, in Azerbaigian, dall’11 al 22 novembre nel 2024, e che ha visto protagonista, tra i vari paesi in via di sviluppo, proprio la nazione indiana; in questa occasione l’India di Modi ha dimostrato capacità e determinazione nel farsi portavoce del *Global South* nella lotta per la difesa del clima.

La COP29, che ha risentito della rielezione alla Casa Bianca di Trump e del possibile ritiro degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi, non ha trascurato che “i paesi non ancora sviluppati” sono quelli che subiscono maggiormente (e per primi) l’impatto del cambiamento climatico e sono anche quelli meno attrezzati per affrontarlo: in altre parole, sono i più vulnerabili e quelli che hanno più fame di giustizia climatica. Partendo da queste premesse, le parti presenti al *Summit* internazionale sul clima hanno siglato un accordo sulla c.d. “finanza climatica” che, secondo alcuni paesi tra cui l’India, non sarà in grado di soddisfare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo di decarbonizzare l’economia e far fronte agli effetti della crisi climatica. L’accordo, infatti, è stato definito “*a travesty of justice*”⁸⁹ (poco più che un’illusione ottica)⁹⁰, in quanto le richieste delle nazioni in via di sviluppo di beneficiare di 1,3 trilioni di dollari (1,08 trilioni di sterline) all’anno è stato superato da un accordo finale più blando che ha stabilito un minore impegno da parte dei paesi ricchi di corrispondere solo 300 miliardi di dollari all’anno, con 1,3 trilioni di dollari come obiettivo complessivo⁹¹.

Secondo il governo indiano, il minor impegno assunto dai paesi più ricchi non sarà sufficiente per aiutare i paesi in via di sviluppo a vincere la crisi climatica in corso. In particolare, secondo *Chandni Raina*⁹² – consigliere del Ministero delle Finanze e rappresentante dell’India al *Summit* – la COP29 non è riuscita a inviare un segnale forte sulla necessità di ridurre rapidamente le emissioni e di eliminare i combustibili fossili. Sebbene sia matura la consapevolezza di dover assicurare il “cambio di rotta”, il tanto atteso appuntamento sul clima ha deluso le aspettative. La delegata indiana, nel suo appassionante discorso, ha sostenuto che la decisione finale sull’accordo fosse stata adottata senza la possibilità di ascoltare le posizioni dissenzienti, e con ciò ha ricordato (a tutti i partecipanti) che solo la fiducia e la collaborazione possono guidare un’azione significativa contro il cambiamento climatico che rappresenta, al giorno d’oggi, una delle più grandi sfide esistenziali dell’umanità.

⁸⁹ Alcuni paesi (India, Nigeria, Colombia, Panama e altri) hanno affermato che l’accordo risulta “*abissalmente scadente*” rispetto a ciò che sarebbe stato necessario. Sul punto si v. <https://www.theguardian.com/environment/2024/nov/24/cop29-climate-finance-deal-criticised-travesty-justice-stage-managed>, (ultimo accesso 27 novembre 2024).

⁹⁰ Per l’articolo *La Cop29 di Baku si è conclusa con un accordo solo parzialmente incoraggiante*, si v. <https://www.eunews.it/2024/11/25/cop29-baku-conclusioni-finanza-verde/>, (ultimo accesso 27 novembre 2024).

⁹¹ Il nuovo obiettivo sostituisce l’attuale traguardo annuale di 100 miliardi di dollari, raggiunto con due anni di ritardo nel 2022 e ampiamente ritenuto insufficiente per soddisfare le crescenti esigenze delle nazioni più povere di passare all’energia pulita e di adattarsi a condizioni meteorologiche estreme e all’innalzamento dei mari.

⁹² Si v. <https://www.hindustantimes.com/environment/india-makes-history-at-cop29-rejects-ncqg-decision-speaks-up-for-global-south-101732422329955.html>, (ultimo accesso 27 novembre 2024).

Partendo da questa premessa, l'India dovrebbe sfruttare la sua posizione di *leader* nel Sud del mondo per spingere verso politiche più eque che tengano conto dei “doveri climatici” in capo alle nazioni sviluppate, ritenute già responsabili delle loro emissioni storiche e degli attuali modelli di consumo. Per affrontare la crisi climatica, in altre parole, la comunità globale dovrà, dunque, adottare un approccio più equo e ponderato basato sul principio delle responsabilità comuni ma differenziate: ciò dovrebbe includere il riconoscimento delle emissioni storiche dei paesi sviluppati e la fornitura di un adeguato supporto finanziario e tecnologico alle nazioni in via di sviluppo.

Ciò significa spostare l'attenzione dalla semplice sostituzione dei combustibili fossili con le energie rinnovabili alla promozione di consumi sostenibili e cambiamenti nello stile di vita per assicurare livelli accettabili di giustizia distributiva e intergenerazionale. Per queste ragioni sarà necessaria una strategia più equa e sostenibile che recuperi il “multilateralismo climatico” e riconosca la natura interconnessa di clima, sviluppo e consumo e fornisca il supporto necessario a tutte le nazioni per raggiungere i propri obiettivi climatici (e all'umanità di superare la catastrofe).

In questa cornice, l'India – che ospita, allo stato, oltre un sesto dell'umanità e che rappresenta la terza potenza economica per emissioni di gas serra prodotte – può giocare un ruolo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico: la conquista indiana e l'affermazione di un nuovo diritto costituzionale ad essere libero dagli effetti negativi del cambiamento climatico (unitamente alla tutela dei diritti umani legati al clima) può e deve costituire non certo un punto di arrivo, ma un incoraggiante punto di partenza per assicurare il diritto al clima stabile e sicuro delle comunità più vulnerabili, garantire la giustizia climatica e ridurre il *gap* tra paesi ricchi e *Global South*.

BIBLIOGRAFIA

- AMIRANTE D., *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, DPCE online, 2018, N. 4.
- AMIRANTE D., *Aspettando la catastrofe. L'emergenza climatica fra storia della scienza e filosofia*, in LIMONE G. (a cura di), *Il pudore delle cose, la responsabilità delle azioni, L'era di Antigone. Quaderno di Scienze filosofiche, sociali e politiche*, Franco Angeli, 2019.
- AMIRANTE D., *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, Il Mulino, 2022.
- ARNOLD C. A., *Working Out an Environmental Ethic: Anniversary Lessons from Mono Lake*, in *Wyoming Law Review*, 2004, Vol. 4, N. 1.
- BAGNI S., *The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts. Problems and Possible Solution*, in AMIRANTE D.-BAGNI S. (a cura di), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, Routledge, 2022.
- BALDIN S.-VIOLA P., *L'obbligazione climatica nelle aule giudiziarie. Teorie ed elementi determinanti di giustizia climatica*, in DPCE, il Mulino, 2021, N. 3.
- BAXI U., *Taking suffering seriously: Social Action Litigation in the Supreme Court of India*, in *Third World Legal Studies*, 1985, Vol. 4, N. 6.

- BHUSHAN C.-GOPALAKRISHNAN T., *Environmental Laws and Climate Action: A case for enacting a framework climate legislation in India*, International Forum for Environment, Sustainability and Technology, 2021.
- BLUMM M. C.-SCHWARTZ Z. A., *The Public Trust Doctrine Fifty Years After Sax and Some Thoughts on Its Future*, in *Public Land & Resources Law Review*, 2021, Vol. 44, N. 1.
- BUDA M., *Common but Differentiated Responsibility: International Environmental Law Principle*, in *Journal of Law and Public Administration*, 2016, Vol. 2, N. 4.
- BUSI M. S., *Courting the Environment. Public Interest Action in the Global South*, in AMIRANTE D.-BAGNI S. (a cura di), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, Routledge, 2022.
- CAPOGRASSI G., *Il diritto dopo la catastrofe*, in *Jus*, 2019, N. 1.
- CARDUCCI M., *Cambiamento climatico (diritto costituzionale)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Utet, 2021.
- CASTREE N., *The Anthropocene and Geography I: The back story*, in *Geography Compass*, 2014, Vol. 8, N. 7.
- CHATURVEDI E., *Climate Change Litigation: Indian Perspective*, in *German Law Journal*, 2021, N. 22.
- CHAKRABARTY D., *The Climate of History: Four Thesis*, *Critical Inquiry*, n. 35, 2009.
- COLELLA L., *La governance climatica e la mission dei "Comitati consultivi" per il clima. Esperienze europee*, in *Queste istituzioni*, 2024, N. 1.
- COLELLA L., *"L'uccello e il clima": considerazioni a partire dalla sentenza MK Ranjitsinh & Ors. v. Union of India & Ors*, 2024.
- CRUTZEN P., *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, 2005.
- CRUTZEN P., *Geology of Mankind: The Anthropocene*, *Nature*, n. 415, 2002.
- CRUTZEN P., STOERMER E.F., *The 'Anthropocene'*, *The IGB Newsletter*, n. 41, 2000.
- DESTA S.-DESTA K., *Fundamental Human Rights. The Right to Life and Personal Liberty*, Deep & Deep Publications, 2007.
- DOREMUS H., *In Memorium: In Honor of Joe Sax: A Grateful Appreciation*, in *Vermont Law Review*, 2015, Vol. 39.
- DUTTA R., *How a Critically Endangered Bird Helped Further the Cause of Climate Justice in India*, *The Wire*, 12 Aprile 2024.
- FANETTI S., *La Public Trust Doctrine, dalle origini alla climate change litigation*, in *The Cardozo Electronic Law Bulletin*, 2022, Vol. 28, N. 2.
- GALLARATI F., *Il contenzioso climatico di tono costituzionale: studio comparato sull'invocazione delle costituzioni nazionali nei contenziosi climatici*, in *BioLaw Journal*, 2022, N. 2.
- GARDINER S. M., *Climate Justice*, in DRYZEK J. S.-NORGAARD R. B.-SCHLOSBERG D. (a cura di), *The Oxford Handbook of Climate Change and Society*, Oxford University Press.
- GHOSH S., *Litigating Climate Claims in India*, in *American Journal of International Law (AJIL) Unbound*, 2020, Vol. 114.
- GHOSH A., *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, 2017.
- JENKINS P., *Climate, catastrophe and faith*, Oxford University Press, 2021.
- KASHWAN P., (a cura di), *Climate Justice in India*, Cambridge University Press, 2024.
- KASHWAN P., *Introduction. Climate Justice in India*, in KASHWAN P. (a cura di) *Climate Justice in India*, Cambridge University Press, 2024.
- KELKAR A., *The Indian Supreme Court's Landmark Judgement on Climate Change: Implications Going Forward*, *Claws*, 9 maggio 2024.

- KODIVERI A.-SEN R., *Climate Action Plans and Justice in India*, in KASHWAN P. (a cura di), *Climate Justice in India*, Cambridge University Press, 2024.
- MATE M., *Two Paths to Judicial Power: The Basic Structure Doctrine and Public interest litigation in Comparative perspective*, in *San Diego Int'l LJ*, 2010, N. 12.
- MEADOWCROFT J., *Climate Change Governance*, World Bank Policy Research Working Paper No. 4941, 2009.
- MERCALLI L.-GORIA A., *Clima bene comune*, Mondadori, 2016.
- ORANGIAS J., *Towards global public trust doctrines: an analysis of the transnationalisation of state stewardship duties*, in *Transnational Legal Theory*, 2021, Vol. 12, N. 4.
- OSTI A., *A qualcuno (non) piace caldo. Il caso KlimaSeniorinnen c. Svizzera avanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo (per non tacer degli altri)*, in *BioLaw Journal*, 2023, N. 2.
- PETRILLO P. L., *Il costituzionalismo climatico. Note introduttive*, in *DPCE online*, 2023, N. Sp-2.
- PETTERUTI C., *La forza normativa ed interpretativa dei preamboli costituzionali*, ESI, 2024.
- POGGESCHI G., *I diritti fondamentali in India fra Costituzione, Corte suprema e diritto tradizionale*, in AMIRANTE D.-DECARO C.-PFÖSTL E., *La Costituzione dell'Unione Indiana. Profili introduttivi*, Giappichelli, 2013.
- POZZO B., *La climate change litigation in prospettiva comparatistica*, in *Rivista Giuridica Ambiente*, 2021, N. 2.
- RAO M., *Public interest litigation in India: A Renaissance in social justice*, Eastern Book Co, 2004.
- RAVI KUMAR V. M., *Contested Ecology: A Study on Gandhi and Ambedkar Debate from Ecological Perspective*, in *IJRAR*, 2018, Vol. 5, N. 4.
- REUTERS S., *Why India Is Most at Risk from Climate Change*, World Economic Forum, 21 March 2018.
- RITCHIE H., *Who Has Contributed Most to Global CO2 Emissions?*, *Our World in Data*, 1 ottobre 2019.
- RONCHI E.-FEDERICO T. et al., *La svolta dopo l'accordo di Parigi – Italy Climate report 2016*, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2016.
- RYAN E., *The Public Trust Doctrine, Private Water Allocation, and Mono Lake: The Historic Saga of National Audubon Society v. Superior Court*, in *ENVTL. L.*, 2015, Vol. 45, N. 2.
- SAX J. L., *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, in *Mich. L. Rev.*, 1970, Vol. 68, N. 3.
- SAX J. L., *Liberating the Public Trust Doctrine from its Historical Shackles*, in *U.C. Davis L. Rev.*, 1980, Vol. 14.
- SAXENA K. B., *The Forest (Conservation) Amendment Act 2023: A Threat to Forest Lands and Forest Dwellers*, in *Social Change*, 2024, Vol. 54, N. 1.
- SAGARIN R.D.-TURNIPSEED M., *The Public Trust Doctrine: Where Ecology Meets Natural Resources Management*, in *Annu. Rev. Environ. Resour.*, 2012, Vol. 37, N. 1.
- SCANLAN M. K., *The Role of the Courts in Guarding Against Privatization of Important Public Environmental Resources*, in *Michigan Journal of Environmental & Administrative Law (MJEAL)*, 2018, Vol. 7, N. 2.
- SCHIOPPA E. P., *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità*, Il Mulino, 2021.
- SIRIWARDANA G., *The Application of Public Trust Doctrine as a Mechanism to Ensure Environmental Protection by Means of Law: A Comparative Analysis between Sri Lanka and Indian Legal Context*, in *Proceedings of 8th International Research Conference, KDU*, 2015.
- TROIANI L.-CROSTHWAITE A. (a cura di), *Neutralità climatica e decarbonizzazione*, Biblion, 2023.
- VIOLA P., *'Giustizia sociale' e Public Interest Litigation nell'evoluzione costituzionale di alcuni ordinamenti asiatici*, in *DPCE online*, 2018, N. 4.
- VIOLA P., *Climate Constitutionalism Momentum. Adaptive Legal Systems*, Springer, 2022.
- WITZE A., *Geologists reject the Anthropocene as Earth's new epoch after 15 years of debate But some are now challenging the vote, saying there were 'procedural irregularities'*, *Nature*, 6 marzo 2024.